

Intervista a VINCENZO FANO
a cura di Pasquale Vitale
Orientarsi nel pensiero con (la) Filosofia

D. *Si può ancora ritenere valida la visione della filosofia espressa da Kant in Che cosa significa orientarsi nel pensiero, secondo la quale la ricerca filosofica dovrebbe rispondere alle domande fondamentali della nostra vita: che cosa possa sapere? Che cosa debbo fare? Che cosa mi è dato sperare? Penso che l' uomo neo-liberista si trovi in una "stanza buia", per usare una metafora kantiana, e che come sempre abbia bisogno di un orientamento , ovvero di un senso. La spiegazione, infatti, rinvia alla catena delle relazioni causali; il senso , invece, non è colto all' interno di una catena, non fornisce i motivi, bensì la motivazione. Resta, a suo avviso, l' esigenza di riflettere su tali questioni se non si vuole che la filosofia rinunci a occuparsi di tematiche legate strettamente alla vita dell' uomo?*

R. L'idea kantiana di filosofia resta senz'altro un punto di riferimento e una guida. Tuttavia non mi è chiaro il senso dell'espressione "l'uomo neo-liberista". Il liberismo è una precisa dottrina economica applicata quasi esclusivamente e solo in parte negli USA e in Inghilterra dalla Thatcher e da Reagan. Nulla più. Parlerei piuttosto dell'uomo contemporaneo educato in molte nazioni occidentali come di un "individuo" e basta, che non ha più il supporto dei sensi di appartenenza comunitari e ideologici pre-confezionati, come è capitato nei precedenti 50mila anni.

Certamente il senso non è una spiegazione. Tuttavia per quell'individuo di cui prima parlavamo un possibile senso è proprio la ricerca di spiegazioni. La filosofia letteralmente è amore del sapere, cioè il desiderio di spiegare. Dunque la filosofia in un certo senso è senso!

D. *La tesi antropologica di Kant, che pensa la nostra posizione nel cosmo a partire dal nostro corpo, non è oggi quanto mai attuale?*

R. La centralità antropologica del corpo non la farei risalire a Kant, ma alla filosofia tedesca dell'Ottocento, da Schopenhauer a Nietzsche, da Feuerbach a Freud. Senz'altro è una prospettiva importante, intesa però nel senso delle nostre migliori teorie sulla materia vivente e non declinata nella forma di vuote speculazioni aprioristiche, che spesso vengono spacciate per verità rivelate.

D. *Non le pare strumentale e inutilmente provocatoria la sterile polemica di alcuni opinionisti, secondo i quali le lauree umanistiche, producendo disoccupati, devono essere scelte solo dai pochi ricchi? Ritengo che gli articoli apparsi di recente sul tema partano da due presupposti sbagliati: 1) si avanza una separazione netta tra scienze umane e naturali 2) si sostiene che la realizzazione dell' uomo coincida con l'appagamento economico. Del resto, Amartya Sen, Edgar Morin, Martha Nussbaum sarebbero d'accordo con tale ermeneutica, lei cosa ne pensa?*

R. Si tratta di un punto di estremo interesse. Prima di tutto una cosa secondaria: non avvicinerei Morin che è un opinionista a giganti del pensiero come Sen e Nussbaum. Se si va a vedere la letteratura seria sull'argomento si scopre che si tratta di valutazioni monetarie. Attenzione, però, questo tipo di studi non può che essere messo a punto con valori numerici di utilità, altrimenti sono irrealizzabili. Grave errore è però confondere il valore monetario con l'utilità. Nell'utilità dell'uomo, tuttavia, ci sono molti aspetti diversi dai soldi, anche se certamente il denaro ha una sua importanza. Dunque occorrerebbe esaminare anche altri aspetti non monetari della vita di una persona e valutarli adeguatamente. Cosa che sarebbe possibile; magari qualcuno lo ha fatto e io non ne sono informato. Inoltre, non si possono valutare le scelte formative di una persona esaminando solo i 5 anni successivi alla laurea. Spesso le lauree non scientifico-tecniche hanno un ritorno sulla vita di un uomo o una donna nel lungo periodo.

Quindi il secondo punto sollevato mi sembra azzeccato. Per quanto riguarda il primo, la distinzione è però nei fatti del nostro sistema formativo, anche se sarebbe auspicabile una minore separazione fra le due culture.

D. Allo stato attuale, quanto spazio ritiene sia attribuito in Italia alla filosofia? Quale ruolo possono giocare i docenti universitari, affinché l'insegnamento della stessa sia ritenuto cruciale?

R. L'Italia sarebbe forse il paese in cui la filosofia giocherebbe un ruolo formativo e sociale maggiore nel mondo. Tuttavia a scuola si insegna "storia della filosofia" e non filosofia e la maggior parte dei docenti universitari di filosofia sono di fatto storici della filosofia. La filosofia, intesa come pensiero critico, apprensione dei diversi linguaggi delle scienze, studio delle strutture argomentative, epistemologia, analisi dei fondamenti delle scienze, storia delle scienze, riflessione sul linguaggio ecc. dovrebbe far parte della formazione di ogni individuo che si confronta con la realtà di oggi.

D. Lei è coordinatore del corso di laurea in filosofia della conoscenza, della natura, della società dell'Università di Urbino. Tale corso si propone un dialogo serio con la civiltà della tecnica e una riflessione critica sulle scienze empiriche. Ritiene, dunque, sia possibile non considerare più la filosofia solo come storia della filosofia? Cosa pensa, poi, della pop-filosofia oggi in ascesa tra i giovani intellettuali e non?

R. Sì, la storia della filosofia è solo una parte della filosofia. È importante studiare i classici del pensiero, ma non basta. Oltre tutto oggi dalla storia della filosofia come ambito di ricerca è difficile aspettarsi grandi scoperte. Il suo periodo d'oro è stato l'Ottocento da Hegel a Überweg, forse fino a Cassirer. Ma oggi non credo ci sia ancora molto da scoprire sui grandi del passato. Pop-filosofia è un modo simpatico e informale per avvicinare i non addetti ai lavori alla filosofia. Ben venga quindi. A Urbino è vero siamo molto attenti al dialogo con le scienze e cerchiamo di tenerci lontano dalle speculazioni astratte e a priori. Intendiamo la filosofia come decifrazione della realtà che ci circonda, non come modalità di consolazione e allontanamento.

D. *Nei programmi liceali viene dato pochissimo spazio alla filosofia della scienza. Sarebbe, a mio avviso, necessario e doveroso estendere ai bienni dei licei, soprattutto scientifici, almeno un'ora di filosofia a settimana, per trattare problemi inerenti al significato degli enunciati, ai criteri di verificabilità e falsificabilità, alla deduzione e all' induzione, alla causalità e alle leggi nella spiegazione scientifica, alla struttura delle teorie scientifiche, alla tesi di Duhem, alla teoria della scienza di Kuhn e Bachelard. Cosa pensa dell'insegnamento della filosofia anche al biennio delle superiori con dei programmi ad hoc per tipologia d'istituto? Cosa si dovrebbe secondo lei insegnare? Più in generale come andrebbe insegnata la filosofia ai licei? È giusto insegnare "Storia della filosofia"? Cosa ne pensa dell'insegnamento della filosofia alle elementari? Si può insegnare e cosa?*

R. Sì sono d'accordo con te, che la filosofia della scienza dovrebbe avere più spazio. Inoltre occorrerebbe studiare i filosofi e non la storia della filosofia. Ho insegnato 10 anni al liceo. Ogni anno mi soffermavo su poche pagine dei grandi. E analizzavamo assieme i loro metodi argomentativi, cercavamo anche di capire se l'autore avesse ragione o torto. Insomma, facevamo filosofia a partire dai testi. Oggi fra l'altro anche le nuove indicazioni del Ministero vanno abbastanza in questa direzione. Per quanto riguarda la filosofia nella scuola primaria e dell'infanzia conosco bene l'esperienza di Carlo Maria Cirino, che ha studiato con me. La sua *Filosofia coi bambini* sembra veramente una proposta splendida.